

# Occhi, guerre e paura per diventare la Fallaci

Monica Guerritore: Oriana è ancora tra noi

di MONICA GUERRITORE

**D**eve avere mantenuto quegli occhi immensi fino alla fine Oriana. Occhi intelligenti, feroci, vivi che immagino abbiano continuato a parlare ben oltre il tempo nel quale non ha parlato più. Quegli occhi, immagino, continueranno a parlare anche in scena, anche nell'ultima scena dello spettacolo che stiamo preparando, non si acqueteranno mai. Cosa dicono? In quale scenografia immaginaria si muovono? Sto lavorando mentalmente giorno e notte su Oriana. E nella mia percezione la parola «guerra» accompagna ogni sua azione, ogni suo sentimento. Quegli occhi hanno «visto» la guerra, mentre il suo corpo di giovane la attraversava. Con le armi nel cestino della bicicletta raggiungeva, sfidando pericoli, un giovane e bellissimo eroe: suo padre. Era il tempo della Resistenza. Il corpo cambia, le cellule si rinnovano, in sette anni non c'è più niente nel nostro corpo fisico che assomigli a ciò che eravamo, ma ciò che è penetrato attraverso lo sguardo nella nostra anima, nell'intima piega del nostro essere non si cancella più. Guerra. Ha avuto paura? Sì. Nel materiale immenso che il *Corriere della Sera* e Emilia Costantini mi hanno messo a disposizione risulta chiaramente.

Guerra-paura. Paura-ferocia come volontà di vita. Odio per la morte-morte.

«Non ho più pianto bagnato». Mi

sorprende questa frase. E notte e sto buttando giù il testo. Vado cercando. Trovo un appunto che ho scritto, forse dopo un incontro con suo nipote Edoardo. Uno schiaffo violento che le diede il padre. «Non ho più pianto bagnato», non ho più pianto con le lacrime, da me non è più uscito niente di fluido, di tenero... Lei è diventata «altro». Il protagonista dei suoi libri, sia uomini sia donne, l'eroe delle sue avventure, vere o ricreate «Io invento, creo... Sfuggo alla tirannia della realtà...».

Il suo ragionamento diventa negli anni sempre più iperbolico, privo di sfumature, tagliente. Non lascia nessuno spazio all'interlocutore, alla riflessione, alla comprensione delle ragioni dell'altro, alla crisi che in tutte le persone che lavorano con il «pensiero» prima o poi si mette in moto trasformando il giudizio, prendendo atto delle ragioni degli altri.

La disistima, a tratti l'odio nutrito

nei suoi confronti, trova un fondamento. Le sue battaglie, le sue affermazioni, le sue prese di posizione potrebbero anche non essere condannabili. Alcune delle cose sulle quali ragiona (e scrive) sono e avrebbero potuto essere condivisibili. Anche da parte di quel mondo intellettuale che non l'ha mai accettata. Ma è il suo tagliare fuori il mondo che, piano piano, la isola dal mondo. La sua sofferenza per questo mancato riconoscimento è reale.

Ma l'immagine che ha costruito di

sé è più importante, è più reale... E nel tempo divora se stessa. Oriana ha creato «Fallaci». Quella Fallaci vive di guerra, vive di coraggio, vive di estremismo. Non ci possono essere crisi o dubbi quando tutto quello che fai, scrivi, dichiarare deve andare ad ali-

mentare «l'Altra».

Leggo in un'intervista «... il fumo nero dei pozzi che bruciavano mi riempiva i polmoni... mi domandavo dove andasse a finire dentro di me quel veleno che mi invadeva tutta...» e lascia intendere che possa averne provocato il cancro. «Quante sigarette fuma, signora Fallaci?». Questa è la domanda. Basta questa... La vedo nella sua solitudine, in quella zona che non è mai apparsa proprio perché doveva rimanere nascosta per far vivere l'Altra. Chiusa nella sua casa di New York, così ben raccontata da Lucia Annunziata, dove non faceva entrare nessuno: «Non guardatemi...» dirà gentilmente alla fine. «Non guardatemi morire». È riuscita a morire ma a far sopravvivere il mito. E lasciarci solo la possibilità di fare delle ipotesi. Il palcoscenico ci aiuterà... Non c'è luogo più del palcoscenico dove non si possa mentire. Nessun luogo (cheché ne pensino molti).

«Una donna non muore se, da un'altra parte, un'altra donna, riprende il suo respiro», scrive Helene Cixous.

Voglio riprendere il suo respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'anticipazione**  
Al prossimo Festival  
di Spoleto l'attrice  
porterà in scena  
la grande inviata  
scomparsa nel 2006



**Tutte le iniziative****«Mi chiedete di parlare...»  
ma non solo****Il suo ragionamento  
diventa negli anni sempre  
più iperbolico, privo  
di sfumature, tagliente**

MILANO — Debutterà il 1° luglio a Spoleto, al San Nicolò (repliche 2 e 3 luglio), «Mi chiedete di parlare...», lo spettacolo interpretato da Monica Guerritore, dedicato a Oriana Fallaci e, come sottolinea il direttore del Festival dei due mondi Giorgio Ferrara, «da me fortemente voluto». Un progetto che prevede anche la realizzazione di un convegno e di una mostra, nato da un'idea di Emilia Costantini, prodotto dalla Fondazione del *Corriere della Sera* e dal Festival, con la drammaturgia e messa in scena di Enrico Zaccheo/Monica Guerritore. A cinque anni dalla scomparsa della celebre scrittrice, un'impossibile intervista per ripercorrere la sua avventura umana e professionale. Un ipotetico contraddittorio, dove la più famosa inviata di guerra del '900 viene indotta a «parlare», a spiegare il perché delle sue battaglie civili, di certi suoi atteggiamenti intransigenti, di certe sue chiusure e generose aperture, di quelle sue audaci invettive che le sono costate disprezzo, sberleffi e perfino pesanti etichette di moralista, bacchettona, addirittura «terrorista!». Un'indagine da cui emerge il racconto di una combattente che ha sempre lottato: contro il potere, le ipocrisie, i falsi *maître à penser*, soprattutto contro la guerra, «da cosa più stupida e illogica, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre», dice Oriana. Lei, che di guerre ne ha viste tante da vicino, è stata poi costretta a ingaggiare la sua guerra personale contro il cancro, «l'alieno», da cui però è uscita sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA